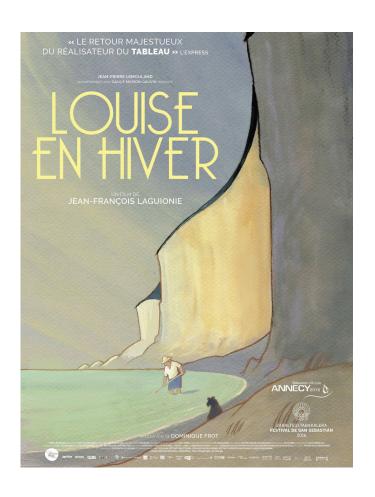


# SPEC CHIO MAGICO

il Cinema d'Autore all'Omni

# LE STAGIONI DI LOUISE LOUISE EN HIVER

di Jean-François Laguionie Francia/Canada, 2016 - durata 75'



### **SINOSSI**

L'estate è appena finita e l'ultimo treno della stagione è partito dalla località balneare di Biligen, dimenticando dietro di sé l'anziana e tenace Louise. La città è ormai deserta e la donna si trova completamente sola, fatta eccezione... per un cane parlante. Louise tornerà a rivivere, con occhi nuovi, la sua infanzia e i momenti più significativi della propria vita. Un imperdibile capolavoro d'animazione poetico e riflessivo, profondo e maturo.

## **NOTE DI REGIA**

di Jean-Francois Laguionie, tratto da www.ilmanifesto.it

Le stagioni di Louise è probabilmente la pellicola più intima che ho realizzato. Senza dubbio è anche quella realizzata in modo più minuzioso e complesso, a partire dall'assurda situazione in cui Louise si viene a trovare e passando per le avventure che vive all'età di otto anni in cima alla scogliera e nel bosco misterioso dopo lo scoppio della guerra, momenti di cui anche io ho avuto esperienza. Per me è stato difficile descriverle e rappresentare i villaggi della costa della Normandia in cui ero solito trascorrere le vacanze. Nella mia mente rappresentano ancora un luogo ideale per una tranquilla vacanza spensierata, sono luoghi in cui mi sento protetto dalla miseria del resto del mondo e in cui mi sento protetto e isolato in un luogo privo di confini temporali dove le abitudini borghesi sono ancora intatte e tengono lontane le angosce esistenziali, come l'invecchiamento e le maree.

Per sviluppare il personaggio protagonista della storia, ho immaginato qualcuno che potesse rappresentare all'apparenza tutte le piccole fragilità tipiche di questi villaggi costieri e che alla fine del racconto emergesse come una figura infallibil mente forte. Louise è una donna senza età. Si ritrova da sola nel villaggio, senza nessuno con cui parlare al di fuori di se stessa (almeno prima di incontrare il cane Pepper), quindi l'idea di tenere un diario di bordo dei suoi giorni solitari è una scelta pressoché inevitabile e troppo allettante per essere ignorata. Questo espediente è utile per comprendere il punto di vista della protagonista e confrontarlo con ciò che intuiamo e supponiamo stia veramente accadendo nella realtà.

I suoni e i rumori tipici dei paesaggi marittimi, assieme al suono del mare e il richiamo degli uccelli sono sicuramente una parte fondamentale nella costruzione di un contorno musicale credibile e ben strutturato. I suoni naturali sono elementi necessari per dare credibilità alla situazione di abbandono della protagonista; la musica del piano di Pierre Kellner crea invece un'interessante contrapposizione volta a rappresentare la spensieratezza, l'ottimismo e la gioia di vivere di Louise. Le musiche intonate dall'orchestra di Pascal Le Pennec, il quale ha composto "The Painting" ("Le tableau"), supportano la rappresentazione delle memorie e dei sogni più intimi e profondi di Louise. Anche le voci, tanto quanto le musiche, sono state fondamentali per la costruzione del film e la sua animazione. È stato necessario determinare tutti guesti elementi prima ancora di iniziare a realizzare il film e decidere quale sarebbe stata la struttura della narrazione.

Lo sviluppo dello stile grafico è venuto in seguito e in modo graduale, anche se avevo già impresso in mente quale doveva essere l'aspetto dei personaggi: Louise doveva essere un po' tozza, ma apparire ancora estremamente in gamba per la sua età, mentre il suo compagno di avventura sarebbe stato arruffato e trasandato. In una seconda fase ci siamo occupati dell'animazione e delle immagini e poi della loro rielaborazione per far sì che corrispondessero ai caratteri dei personaggi.

Il mio gusto personale per la pittura e lo stile grafico del ventesimo secolo emergono molto nel film, così come la mia passione per i paesaggisti come Jean-Francis Auburtin e Henri Rivière, artisti capaci di ricreare sulla carta paesaggi marittimi particolari unendo la tecnica del wash-drawing a disegni a matita e ad acquarello. Quest'unione di tecniche differenti permette la realizzazione di un disegno caratterizzato da un tratto delicato tipico delle animazioni classiche e che ben si sposa con un'ambientazione marittima e le numerose sequenze ventose. Desideravo che si avvertisse in tutte le immagini un senso di libertà e che la pellicola ne fosse totalmente intrisa, come se quest'ultima fosse stata interamente disegnata a mano. Questo effetto è stato reso possibile grazie a Lionel Chauvin, figura essenziale per la realizzazione del film, e grazie a tutto il team di JPL Films.

### **RECENSIONE**

di Fabrizio Tassi, tratto da www.cineforum.it

L'anziana Louise è rimasta sola, prigioniera di un villaggio sul mare. L'estate è finita, la gente se n'è andata, l'ultimo treno è partito. L'hanno dimenticata. Come lei ha dimenticato gran parte della sua vita. In quel luogo il tempo non esiste (gli orologi sono fermi o senza lancette). Ci sono solo le stagioni. E Louise, a poco a poco, comincia a capire che quella, in realtà, è una straordinaria occasione di libertà. Può scoprire chi è davvero e cosa è in grado di fare. Può tornare a ricordare.

Jean-François Laguione – sconosciuto ai più, anche se fa cinema dagli anni '60, anche se alcune sue opere hanno fatto la storia dell'animazione (ad esempio *La demoiselle et le violoncelliste* e *La traversée de l'Atlantique à la rame*) – sa molto bene cosa sta raccontando, visto che ha 77 anni, che in quei luoghi sulla costa della Normandia ha passato l'infanzia, che conosce quel modo di essere (umano e artistico), quella dimensione fatta di solitudine e libertà. Lui è Louise, e Louise è il suo cinema, e questo cinema richiede di entrare nel film in punta di piedi, quasi accarezzando la materia pittorica e la texture, accettando la sfida gentile lanciata al rumore, alle storie pirotecniche, allo spettacolo spettacolare.

Louise costruisce una capanna sul mare e trova anche un amico a quattro zampe, arruffato quanto lei. Aspetta, spera, "qualcuno arriverà", ma intanto assapora qualcosa che assomiglia alla felicità. Il vento, il mare e il cielo sono resi più veri dall'assenza di naturalismo, dal realismo poetico di un disegno a matita, un acquarello, un ambiente evocato in gouache (tra le sue fonti di ispirazione, l'animatore-scrittore francese cita i quadri marittimi di Aubertin e Rivière). Il lavoro attento sul sonoro (ricercato ma non ostentato) contribuisce a creare uno spazio insieme realistico e immaginario, aiuta a confondere sogno, realtà e memoria. La morte è onnipresente, ma non fa paura, è solo un'altra faccia della vita, che ha sempre una nuova possibilità.

Le stagioni di Louise (ma Louise en hiver suona meglio e suggerisce di più) non teme i silenzi e i vuoti, anzi rischia ogni tanto di scivolare sulla sua trasparenza, il tratto delicato, le leggerezza del tocco, fino quasi a scomparire. Ma riesce anche a evocare la vertigine di uno sguardo gettato oltre la scogliera. Riesce a rendere la paura e la (ri)scoperta della libertà. E quando il film sembra quasi compiacersi troppo della propria lirica diversità, arriva una piccola idea narrativa, un suono, un gesto, un dialogo tra il cane e Louise (la voce di Piera Degli Esposti aiuta) che ci riporta coi piedi per terra, dentro il vento, tra le onde del mare.



### RECENSIONE

di Enrico Azzano, tratto da www.quinlan.it

Ritroviamo il mare, la sabbia, le alte scogliere e il consueto afflato poetico nel nuovo lungometraggio di Jean-François Laguionie, *Le stagioni di Louise*, presentato alla Festa del Cinema di Roma nella sezione parallela e autonoma Alice nella Città. Ritroviamo le onde de *La demoiselle et le violoncelliste*, datato 1965, e *La traversée de l'Atlantique à la rame* (1978), primo e ultimo cortometraggio di un autore/animatore che si è poi cimentato con la dimensione produttiva/estetica/narrativa dei lungometraggi e che ha attraversato varie stagioni dell'industria animata francese.

Più di un fil rouge lega Le stagioni di Louise (Louise en hiver) alle opere precedenti e alle dinamiche dell'animazione transalpina. Narratore che impreziosisce le storie fantastiche e oniriche di poetico minimalismo, Laguionie si è via via smarcato da Paul Grimault, guida e fonte d'ispirazione, e si è faticosamente costruito una stabilità produttiva. grazie anche all'avventura de La Fabrique, casa di produzione nata con la sua opera prima Gwen, Le livre de sable (1985) [1]. Ancora la sabbia, quei colori, l'animazione autoriale e ambiziosa. Prossimo al traguardo degli ottant'anni, quatre-vingts ans, Laguionie tratteggia una delicata riflessione sulla terza età, sulla morte, sulla solitudine, sulla memoria. Un'immersione pittorica e onirica nel tempo passato e nel tempo che passa

lentamente, giorno dopo giorno, stagione dopo stagione. Guardando Le stagioni di Louise è naturale scorgere in trasparenza *Il posto delle fragole*, La leggenda di Narayama e La ballata di Narayama, Pioggia di ricordi. Ma anche il meno noto Rainbow Fireflies, con quel tratto volutamente tremolante e incompleto. Oppure l'impareggiabile delicatezza di *Quartieri Iontani* di Jiro Taniguchi. Ma si rintracciano soprattutto le linee guida della nouvelle vague animata transalpina, dalla valenza pittorica delle tavole alla libertà grafica e cromatica, dall'umanesimo avventuroso a un minimalismo privo di un castrante target: Le stagioni di Louise non è solo il lungometraggio che segue la pellicola di maggior successo di Laguionie, La tela animata, ma si riallaccia alla medesima filosofia produttiva e/o artistica de *La jeune fille sans mains, Tout en* haut du monde, Ernest & Celestine...

Tra gouache e richiami non troppo insistiti alle tele degli impressionisti, con quelle linee e quelle soluzioni cromatiche che hanno attraversato la lunga carriera e filmografia di Laguionie, non possono sfuggire la voluta e visibilissima corposità della carta e le tavole lasciate incomplete, con spazi bianchi e tratti sfumati. Altri fil rouge che ci fanno pensare a Takahata regista, *La storia della* principessa splendente, e a Takahata produttore, La tortue rouge. Pellicole con altri budget e altre ambizioni, ma sempre figlie di un'animazione che sceglie di percorrere sentieri meno battuti, di dare un senso compiuto all'espressione settima arte. Linee e cromatismi si integrano con le scelte narrative, con l'afflato sognante della pellicola, con l'atmosfera sospesa nel tempo e nello spazio di Billigen-sur-Mer, la località balneare della naufraga Louise. Alle tecniche tradizionali Laguionie aggiunge sottili venature in computer grafica, discrete e funzionali. E poi le voci di Dominique Frot (Louise anziana), narrante e mai invasiva, di Diane Dassigny (Louise giovane) e dello stesso Laguionie (il fido Pépère); le musiche di Pierre Kellner e Pascal Le Pennec; il sogno che potrebbe essere di Raoul Servais o Georges Schwizgebel; i flashback delle merendine che non torneranno più, tra suggestioni orrorifiche adolescenziali e prime tensioni erotiche. E quel treno che è già partito. Così Iontano dalle scogliere bianche. Dalle scogliere verdi.

### Note

1. Meritano quantomeno una citazione i lungometraggi *Le château des singes* (1999), piuttosto elementare, e il più riuscito *L'île de Black Mór* (2004). L'animazione francese di oggi nasce anche da queste due pellicole meno significative di Laguionie, dalla capacità (e caparbietà) di continuare a produrre, di cercare una propria identità estetica e narrativa.



### **RECENSIONE**

di Stefano Santoli, tratto da www.ondacinema.it

Solo superficialmente il film è metafora della solitudine della terza età, di cui la società contemporanea sembra dimenticarsi facilmente. Louise è risucchiata in una dimensione completamente slegata dal mondo, un vero e proprio universo parallelo, in cui il surreale e l'inverosimile hanno piena cittadinanza. Quale motivo si nasconde allora nella solitudine di Louise? Perché, effettivamente, è rimasta sola?

Louise rimane sola perché, letteralmente, il tempo si è fermato - o meglio, ha preso un'altra via. Mentre preparava i bagagli, le lancette di un orologio segnavano un'ora sbagliata (per questo ha perso il treno): da questa fatalità, casuale solo in apparenza, si comprende che il film ha a che fare con la discronia fra le stagioni reali (i giovani che popolano la spiaggia all'inizio del film) e le stagioni interiori. Il tempo interiore è sia quello della vita intera, in cui alcuni momenti del passato coesistono col presente, vivi nella memoria, sia l'età che si sta vivendo (la vecchiaia, per Louise). Soffermandosi sul titolo italiano, una cosa sono le stagioni, altra cosa quelle di Louise.

Ne Le stagioni di Louise, girato con tecniche d'animazione tradizionali, i delicati colori pastello lasciano intravedere la grana della carta. Laguionie è ricorso anche al digitale, coniugato all'animazione 2D al fine di restituire l'effetto di pittura animata che possiede tutta la sua opera, con la parziale eccezione forse solo di un lungometraggio più commerciale (*Scimmie come noi*, 2001). Louise vede il treno svanire all'orizzonte; le nubi si addensano, il cielo diventa di pece. Il vento s'alza improvviso, la pioggia inizia a cadere, un barile rotola via e insegue l'anziana donna per le strade deserte, di un paese trasformato in un De Chirico. Lavorando con cura anche sul sonoro, lo scenario del villaggio di Biligen assomiglia a quello di uno dei primi cortometraggi di Laguionie, *Une bombe par hasard*, del 1969. All'angoscia che cattura lo spettatore in questa scena, farà seguito il diradarsi delle nubi, e il graduale ritrovamento di un'armonia che, in realtà, Louise aveva smarrito prima che il film avesse inizio. La sfasatura fra tempo interiore e tempo reale preesisteva.

Il bizzarro e il surreale fanno capolino in tutta l'opera di Laguionie. Fra i maggiori autori del cinema d'animazione francese - autore di una manciata di cortometraggi e di appena 5 lungometraggi, questi ultimi realizzati nell'arco di oltre un trentennio - Laguionie è poco conosciuto in Italia,

e la sua fama è molto inferiore al suo valore, che merita di essere riscoperto. Al centro della sua opera ricorre (sino al penultimo lungometraggio, *La tela animata*, del 2011) il tema degli universi paralleli, che comunicano fra loro tramite fugaci squarci rivelatori.

Nei film di Laguionie, abitualmente l'insolito s'insinua in ciò che è familiare. Ne Le stagioni di Louise. l'elemento insolito, inizialmente spiazzante, ha tutto il tempo, poi, per diventare a sua volta familiare. È così che la forzata solitudine di Louise si trasforma in opportunità di riscoprire il gusto della vita, invertendo il percorso di declino che sembra ineluttabile nella senilità. Inoltre Louise ha un rapporto confidenziale con la morte. Nella sua memoria riaffiora, insieme alla giovinezza, il ricordo di un paracadutista della seconda guerra mondiale, il cui cadavere appeso a un albero era per lei da ragazza un immaginario compagno di conversazioni (si appartava persino, in sua prossimità, con uno dei suoi ragazzi, per il gusto di terrorizzarli). L'anno che Louise trascorre sulla spiaggia con il cane Pepper finisce così per fornirle l'opportunità di ritrovare un'energia che si era affievolita. Grazie anzitutto a una rinnovata libertà, Louise recupera un rapporto più autentico con l'esistenza. Il villaggio abbandonato sul mare, la catapecchia di fortuna, rappresentano un altrove felice in cui ritrovare se stessa, più autentico rispetto alle forzate e (non solo per lei) infelici villeggiature estive con cui il film si apre.

Le stagioni di Louise rappresenta una riflessione profondamente ispirata sul tempo, sulle stagioni della vita e sulla terza età: una riflessione matura, in cui è evidente che l'autore sa bene ciò di cui parla (Laguionie ha 77 anni). Con guesto film, Laguionie sfiora l'ennesimo capolavoro di una carriera che già ne era ricca (oltre al citato *Une* bombe par hasard, merita di essere menzionato il cortometraggio *La traversata dell'Atlantico a* remi del 1979, vincitore di una Palma d'oro, e il primo lungometraggio del 1984. Gwen et le livre de sable). Questo film rivela, nella semplicità della tradizione, le ancora notevolissime possibilità espressive di una modalità di far cinema che conserva, al suo cuore, la capacità di infondere anima a mondi paralleli, realtà alternative quali quelle cui l'animazione sa dare forma spesso meglio - perché con maggior libertà - del cinema live action. Realtà alternative: tali sono sempre stati i mondi paralleli di Laguionie: e l'anno in cui si ritrova Louise in questo film non è poi tanto diverso dai 50 anni trascorsi in mare dagli sposi de La traversata dell'Atlantico a remi, la cui solitaria crociera, metafora della vita coniugale, durava una vita intera.